



Policy Brief

ISSN: 2281-5023

CiMET

Centro Universitario Nazionale
di Economia Applicata - dal 2005

TITLE . I lavori verdi come leva per la transizione energetica? Alcune riflessioni per la politica industriale

ABSTRACT . La transizione energetica comporterà un processo di trasformazione strutturale delle nostre economie e società nei prossimi anni. Tuttavia, un aspetto parzialmente trascurato dalle politiche industriali per la transizione energetica dei paesi europei è la creazione di lavori verdi, o c.d. green jobs, che comprendono una ampia gamma di impieghi sia nei settori tradizionali, come l'industria manifatturiera, le costruzioni o i trasporti, sia nei nuovi settori emergenti, come quello delle energie rinnovabili o dell'efficienza energetica. Eppure, i lavori verdi potrebbero costituire una leva di policy centrale per i decisori politici, in particolare riguardo alla promozione di nuovi e sostenibili processi economici, industriali e anche sociali legati alla transizione energetica.

KEYWORDS . Lavori verdi, green jobs, politiche industriali

AUTHORS . **ELENA PRODI**
Università degli Studi di Macerata e CiMET
elena.prodi@unimc.it

Working Paper CiMET / Policy Brief 1/2023

Working Paper CiMET/Policy Brief are part of the c.MET05 Working Papers Series. They have a special synthetic format and they are circulated for policy discussion and comment purposes. They have not been peer-reviewed or been subject to the review by the CiMET Board of Directors.

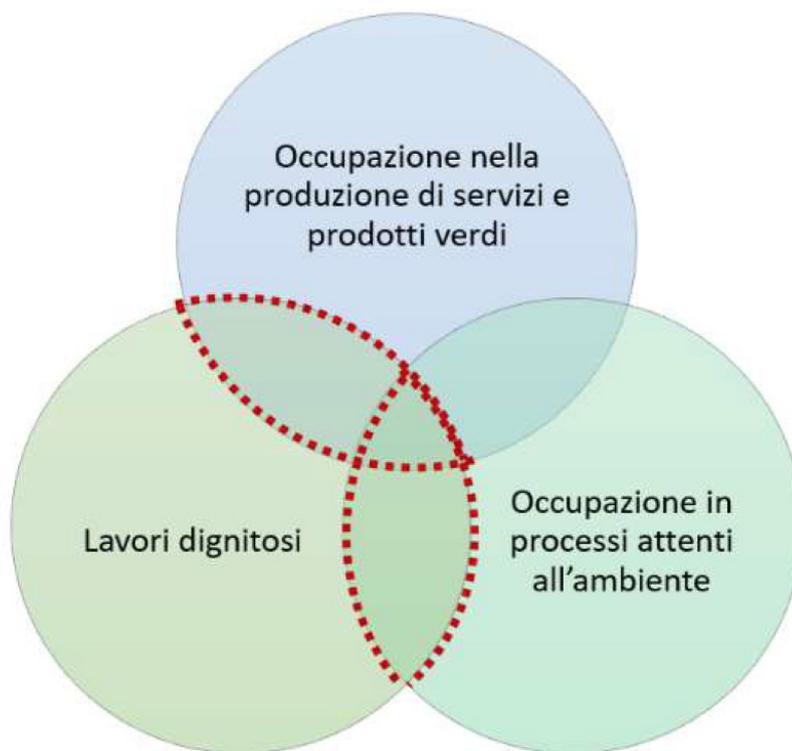
© 2023 by **Elena Prodi**. All rights reserved. Short sections of text, not to exceed two paragraphs, may be quoted without explicit permission provided that full credit, including © notice, is given to the source.

I lavori verdi come leva per la transizione energetica? Alcune riflessioni per la politica industriale

Elena Prodi

I *green jobs*, c.d. lavori verdi, si sono da subito imposti al centro del dibattito legato alla nascita della *green economy* quale nuovo modello di sviluppo sostenibile che non solo avrebbe preservato l'ambiente, disaccoppiando crescita economica a emissioni di gas climalteranti, ma che avrebbe anche prodotto benefici alle comunità di riferimento tramite la creazione di nuovi posti di lavoro buoni e verdi. Era il 2013 e le istituzioni internazionali cominciavano a riflettere sugli effetti del cambiamento climatico indotto dall'impiego massiccio di idrocarburi nei processi industriali, nei sistemi di trasporto e in ambito domestico. In questo contesto, la decarbonizzazione del modello economico corrente sembrava una scelta obbligata e non più rimandabile. Una prospettiva che veniva accolta con favore dalle istituzioni internazionali e da molti paesi che intravedevano nella transizione globale verso un'economia sostenibile e a basse emissioni di carbonio impatti positivi nei mercati del lavoro dovuti alla creazione di nuovi impieghi nei settori emergenti delle rinnovabili, dell'efficienza energetica e del riciclo dei rifiuti, ma anche in quelli più tradizionali dei trasporti, della manifattura e dell'agricoltura (OECD 2013, ILO 2014). Per l'ILO, i lavori verdi sono tutte quelle situazioni che ricadono nell'area delimitata dal tratteggio rosso nella figura 1.

Figura 1. Identificazione dei lavori verdi secondo l'approccio ILO



Fonte: Grandi e Mini 2021

Tuttavia, nel caso italiano, al grande interesse per la creazione di lavori verdi non ha corrisposto un impegno programmatico dei governi nel mettere in campo iniziative di sostegno all'occupazione verde nel corso della scorsa decade. Nello specifico, la sfida ambientale è entrata nell'agenda politica del nostro paese solo nel 2019 con il PNIEC a seguito delle sollecitazioni ricevute dal Green Deal Europeo promosso dalla Commissione presieduta da Ur-

sula Von Der Leyen. Fino ad allora, il tema della decarbonizzazione dell'economia non aveva ricevuto attenzione politica che era invece catturata – per quanto riguarda le trasformazioni del sistema produttivo e dell'economia reale- dal tema della digitalizzazione (si ricordi il piano Impresa 4.0 promosso dall'allora ministro Calenda). Fenomeno, quello della digitalizzazione, peraltro incoraggiato nell'ottica di ottimizzare i processi industriali senza invece mettere a fuoco che la digitalizzazione è un processo legato a doppio filo alla decarbonizzazione dell'economia, per il tramite, ad esempio, della messa a punto di reti intelligenti smart grid per la riduzione dei consumi energetici.

Oggi, in Italia, l'interesse del governo per il cambiamento climatico e per la transizione energetica ha iniziato a definirsi meglio dentro ai contorni delle recenti crisi che si sono succedute, quella pandemica in primo luogo e quella geopolitica ed energetica causata dall'invasione della Russia in Ucraina. Infatti, *RePowerEU*, *Fit for 55*, *Net Zero Industry Act* sono gli interventi di politica economica e normativi messi in campo dall'Europa per rafforzare poli produttivi europei di tecnologie fondamentali per il raggiungimento della neutralità climatica e, in parallelo, ridurre la dipendenza dei paesi membri dalle forniture di energia, materie prime, tecnologie e componenti da parte di paesi esteri, Russia e Cina in primo luogo.

In questo contesto nel quale a obiettivi di difesa della competitività e di sicurezza dell'offerta si sono aggiunti alle politiche di transizione energetica, i *green jobs* sembrano essere scomparsi dal dibattito scientifico e da quello politico. La centralità che i *green jobs* rivestivano agli esordi delle discussioni sulla *green economy* è stata progressivamente sostituita dalle preoccupazioni sulla sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture di energia e che antepongono riflessioni sui processi regolativi e di autorizzazione legati alla produzione di energie rinnovabili, ai sistemi di accesso al mercato, allo sviluppo delle tecnologie pulite.

Eppure, i lavori verdi, e più in generale l'occupazione creata dagli investimenti nella produzione di energia pulita resta un tema centrale anche rispetto alle preoccupazioni di sicurezza energetica.

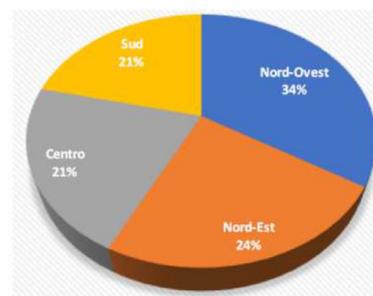
Gli studiosi ritengono che in conseguenza delle iniziative europee sopra citate, è possibile immaginare che per i prodotti a basso costo ci si avvii verso una sostituzione almeno parziale della Cina con altri paesi produttori, in particolare l'India, mentre è possibile attendersi una maggiore presenza europea nei segmenti più carichi di innovazione e di contenuto tecnologico e in particolare nelle tecnologie di cattura e stoccaggio di carbonio e nelle batterie e sistemi di accumulo (Ninni, 2023).

Dalla prospettiva dei paesi membri, e dunque anche da quella italiana, sembra opportuno riflettere sull'importanza di preparare la forza lavoro allo sviluppo di questi nuovi segmenti della produzione, tenendo in considerazione il fatto che le economie locali differiranno tra di loro in termini di rischio di perdita di posti di lavoro e di opportunità per i lavori "verdi". Infatti, l'impatto della transizione verde sul mercato del lavoro è intrinsecamente locale. Sia i rischi che le opportunità per i lavoratori sono disomogenei tra i diversi territori di uno stesso Paese. Le regioni che si basano su settori ad alte emissioni hanno maggiori probabilità di veder scomparire i posti di lavoro a causa delle politiche verdi. Allo stesso modo, le opportunità economiche e la creazione di posti di lavoro "verdi" e ad alta intensità di conoscenza non si concretizzeranno allo stesso modo ovunque (OECD 2023).

Nel 2020, i *green jobs* presentavano una distribuzione abbastanza uniforme sul territorio italiano. Il totale dei posti di lavoro era stimato in circa 3.141.400 unità di cui un milione nel Nord - Ovest, 740.400 nel Nord - Est, 671.500 nel Centro e le restanti 668.600 mila unità nel Sud dell'Italia. In particolare, il primato relativo all'incidenza degli occupati green è della Lombardia con il 22,6% del totale degli occupati, seguono Emilia - Romagna (15,6%), Piemonte (15%), Umbria (14,9%), Marche (14,6%), Trentino-Alto Adige (14,2%) e Veneto (13,8%) (Grandi e Mini 2021).

Figura 2. Distribuzione dei green jobs sul territorio Italiano (2020, dati S.I.Excelsior)

	Occupati in green jobs (in migliaia)	Occupati totali (in migliaia)	Frequenza di Green Jobs nei territori (%)	Incidenza dei green jobs rispetto agli occupati totali (%)
Nord-Ovest	1060,9	6839	33,77%	16%
Nord-Est	740,4	5108	23,57%	14%
Centro	671,5	4900	21,38%	14%
Sud	668,6	6057	21,28%	11%
	3141,4	22904	100%	14%



Fonte: Grandi e Mini 2021

In questo contesto, è importante riconoscere che gli attori locali svolgono un ruolo complementare a quello dei governi nazionali in relazione alle politiche per la buona occupazione che dovrebbero accompagnare la transizione energetica. Nello specifico del caso italiano, la costruzione di una industria delle rinnovabili e lo sviluppo di energie pulite come l'idrogeno o il biometano potrebbe rappresentare l'occasione, se adeguatamente indirizzata attraverso una governance partecipata da attori locali e nazionali, per dare avvio a un processo di riequilibrio territoriale nel Mezzogiorno. Ad esempio, nel Documento di Economia e Finanza (DEF) pubblicato lo scorso marzo, viene stimato in circa 700 il numero dei lavori ad alta scolarizzazione (cui si aggiungono effetti positivi sull'indotto) attivati dall'investimento di STMicroelectronics nel sito di Catania per dare vita alla prima linea di produzione integrata di wafer epitassiali di carburo di silicio su scala industriale in Europa. Eppure, la stima dei nuovi lavori creati tramite investimenti nell'industria delle rinnovabili e delle tecnologie per l'energia pulita è un esercizio che – tranne questo isolato caso- sembra assente nel DEF ma che dovrebbe invece accompagnare le riflessioni sulla localizzazione degli investimenti in tecnologie green e della costruzione di nuovi impianti per le forniture di energia in una logica di riequilibrio territoriale, diversificazione degli investimenti e diffusione capillare nel territorio delle opportunità derivanti da una transizione energetica che sia anche "giusta", come richiede l'UE. Una transizione energetica che assuma i contorni di una politica di sicurezza energetica non può dunque prescindere da riflessioni e azioni di politica che si riferiscano alla geografia dei lavori verdi, vale a dire alla ricollocazione dei lavoratori dai settori ad elevato consumo di idrocarburi verso nuove occupazioni, all'aggiornamento di programmi di istruzione e i corsi di formazione per consentire ai lavoratori di raggiungere le competenze richieste dal mercato del lavoro in evoluzione, alla localizzazione nel Mezzogiorno di nuovi impianti per le forniture energetiche in chiave di ripopolamento dei mercati del lavoro da parte di elevate competenze e riequilibrio economico.

Bibliografia

- Grandi, S. e Mini, V., 2021, Il lavoro verde nell'era del Green Deal Europeo, in CNEL, XXIII Rapporto Mercato del Lavoro e Contrattazione Collettiva
- ILO, 2014 <https://www.ilo.org/global/topics/green-jobs/lang--it/index.htm>
- ILO, What is a green job?, ILO, 2016. Link: http://www.ilo.org/global/topics/green-jobs/news/WCMS_220248/lang--en/index.htm.
- Ninni, 2023 <https://lavoce.info/archives/100828/dopo-i-giorni-dellira-la-riconciliazione-del-net-zero-industry-act/>
- OECD (2023), Job Creation and Local Economic Development 2023: Bridging the Great Green Divide, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/21db61c1-en>.
- UNEP/ILO/IOE/ITUC, Green Jobs: Towards Decent Work in a Sustainable, Low-Carbon World, September 2008